

## VERBALE N. 4 SEDUTA DEL 02/02/2022

*(Redatto ai sensi dell'art. 32 Regolamento del Consiglio Comunale e degli altri organi istituzionali)*

L'anno **2022** (duemilaventidue) il giorno **2** (due) del mese di **febbraio**, la Commissione Consiliare 7<sup>a</sup> è convocata dalla Presidente Bianchi in modalità telematica secondo quanto previsto dall'art. 73 del D.L. n. 18/2020 del 17 marzo 2020 convertito in Legge n. 27 del 24 aprile 2020, alle ore 10.30 con il seguente ordine dei lavori:

- Comunicazioni della Presidente;
- In relazione alle commemorazioni legate al Giorno del Ricordo, audizione del prof. Luca Bravi, docente dell'Università di Firenze, e Silva Rusich, figlia di esuli istriani;
- Approvazione del verbale della seduta precedente;
- Varie ed eventuali.

Per la segreteria della Commissione Consiliare 7<sup>a</sup> è presente Cristina Ceccarini  
Per la diretta *streaming* è presente Vieri Gaddi

La Segretaria della Commissione procede all'appello nominale dei/delle Consiglieri/Consigliere presenti telematicamente:

CARICA	NOMINATIVO	SOSTITUITO/A DA
Presidente	Donata Bianchi	
Componente	Andrea Asciti	
Componente	Mirco Ruffilli	
Componente	Luca Santarelli	
Componente	Laura Sparavigna	Renzo Pampaloni
Componente	Luca Tani	

al termine del quale la Presidente Bianchi apre la seduta alle ore 10.39 essendo presente il numero legale.

Sono presenti telematicamente alla seduta: il Prof. Luca Bravi, docente dell'Università di Firenze, Silva Rusich, figlia di esuli istriani, il Dott. Franco Quercioli, scrittore; la Consigliera Comunale, Patrizia Bonanni, le Consiglieri di Quartiere, Angela Protesti e Gabriella Bellucci.

La Presidente Bianchi prende la parola per salutare i presenti, ringraziare gli ospiti in audizione, ed introdurre l'ordine dei lavori in cui sottolinea che in occasione del prossimo 10 febbraio - data dedicata al Giorno del Ricordo dalla legge 92/2004 "in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati"- ha voluto dedicare questa seduta alle tematiche di cui al titolo della legge stessa. Poi passa la parola nell'ordine:

Prof. Bravi il quale illustra la ricostruzione storica della vicenda delle foibe. Il Prof. Bravi premette che quando si parla di foibe gli elementi da tenere insieme per essere comprese sono, oltre le foibe, l'esodo istriano-dalmata e le vicende del confine orientale.

Alle ore 10.51 si connette la Consigliera Monaco

Il prof. Bravi prosegue il suo intervento sottolineando che non è possibile affrontare i temi del Giorno del Ricordo senza prima analizzare il contesto in cui l'esodo e le foibe avvennero e senza conoscere la complessità umana e nazionale del "confine orientale". Per fare questo è necessario fare un salto all'indietro ed esaminare la situazione di quel territorio cd. "confine orientale" che all'inizio del novecento era composto da una popolazione mista con zone a maggioranza slovena, italiana, croata, e tedescofona. La sconfitta dell'Austria-Ungheria produsse una vera e propria metamorfosi nella composizione etno-linguistica del territorio: già nei giorni precedenti l'arrivo delle truppe italiane si verificarono i primi incidenti con vittime slovene. Le nuove autorità italiane presero una serie di iniziative che via via resero più difficile la permanenza di coloro che non erano italiani. Il flusso di partenze dei non italiani continuò per tutto il ventennio fascista che iniziò operare una sorta di italianizzazione forzata facendo insediare sui nuovi territori migliaia di neo-immigrati dal regno. I primi a esservi trasferiti furono i membri delle forze dell'ordine, i carabinieri, gli agenti di polizia penitenziaria e i funzionari dell'amministrazione pubblica necessari per il controllo dei "territori redenti" poi fu la volta dei civili. La politica di italianizzazione fascista non si attuò solo con l'immigrazione di italiani ma soprattutto con la snazionalizzazione e l'assimilazione - anche ricorrendo all'uso della violenza - nei confronti di coloro che appartenevano alle minoranze e avevano deciso di non emigrare. Si iniziò a togliere le indicazioni in lingua straniera dalla toponomastica e ad italianizzare i cognomi stranieri. L'episodio più significativo fu l'incendio del Narodni dom, la casa del popolo che rappresentava il cuore culturale e simbolico delle comunità slovena, croata e ceca di Trieste, dato alle fiamme il 13 luglio 1920 in una delle prime imprese degli squadristi giuliani. Questo percorso di italianizzazione, prosegue il Prof. Bravi, si completa con la riforma scolastica che abolisce nelle scuole l'uso di lingue diverse da quella italiana. Il Prof. Bravi ricorda che negli stessi anni in cui opera il fascismo su quelle terre - dal 1929 al 1939 - prende forma il nuovo Regno di Jugoslavia che diviene meta privilegiata di quest'emigrazione composta da sloveni, serbi e croati. Nel 1941 Germania e Italia attaccano il regno jugoslavo e l'Italia si annette la Dalmazia. Le forze d'occupazione italiane reagiscono subito con estrema durezza ai primi fenomeni di resistenza nei Balcani e mano a mano che si andò sviluppando la resistenza nei confronti degli occupanti iniziarono a costruire campi di internamento per i civili jugoslavi. Cominciano a operare i tribunali speciali, che condannano a morte diversi attivisti jugoslavi che si erano ribellati al regime. È l'inizio di una nuova fase repressiva che coincide con la costruzione di una vera e propria cintura di filo spinato e posti di blocco attorno a Lubiana. Nei mesi successivi, poi, avvengono una serie di rastrellamenti sempre più massicci. Gli oppositori politici, perlopiù slavi, vengono condotti in campi di concentramento. Oggi, ricorda il Prof. Bravi, nel cimitero di Gonars in provincia di Udine, c'è un memoriale fatto costruire dallo Stato Jugoslavo dove sono raccolti i resti degli internati civili jugoslavi morti nel campo di concentramento fascista di Gonars. Il contesto geo-politico muta con l'armistizio dell'8 settembre del 1943 quando l'Italia crollò, l'amministrazione statale scomparve e l'esercito italiano si dissolse. È in questo contesto, spiega il Prof. Bravi, che avvengono i primi infoibamenti nei confronti della popolazione italiana da parte della popolazione jugoslava. Il

Prof. Bravi ribadisce che siamo dentro un contesto di guerra e pertanto il passaggio di equilibri politici e di potere militare portano naturalmente ad azioni cruente ed anche di inaccettabile vendette. La vendetta si consuma nei confronti non solo verso gli italiani. Dopo l'armistizio i tedeschi non vedono più gli italiani come alleati e nell'ottobre del 1943 occuparono l'Istria e vengono ricostituiti i campi di transito e di concentramento di cui il più noto è la Risiera di San Sabba (TS). Nel 1945 la guerra sta volgendo al termine, quasi tutti i nazisti fuggirono, cercando di raggiungere l'Austria o la Germania. In loco rimasero i collaborazionisti. L'esercito jugoslavo liberò e occupò Trieste e Gorizia e corse ad occupare i territori vicini a Trieste. La volontà di controllare e neutralizzare i possibili avversari e ragioni di vendetta personale e di rivalse portarono alla seconda ondata di infoibamenti che riguardarono molti italiani riconosciuti, in quanto italiani, colpevoli di ciò che era successo. Fu in questo scenario che molti italiani rimasti in quelle terre iniziarono a sentirsi in pericolo e quindi furono spinti a fuggire. Con la fine della guerra inizia una trattativa politica tra le potenze vincitrici che vede la Jugoslavia dalla parte dei vincitori del conflitto. L'Istria venne divisa in due zone di occupazione: zona A (Venezia-Giulia inclusa Trieste) sotto gli anglo-americani e zona B (Venezia-Giulia spostato sui confini slavi) sotto l'occupazione jugoslava. Nel 1947 viene costituito un piccolo stato cuscinetto che sarà il territorio libero di Trieste. Con il Memorandum di Londra del 1954 la Zona A diventa definitivamente dell'Italia, mentre la Zona B diventa territorialmente della Jugoslavia (nel 1975 questa divisione viene ratificata con i Trattati di Osimo) e gli italiani che ancora abitavano nella Zona B verranno spinti ad abbandonare le zone dell'Istria perché non più graditi o perché visti come nemici. Il Prof. Bravi conclude che la storia non è fatta di equiparazioni. Sottolinea che qui siamo di fronte alla storia sulla conflittualità dei confini come conseguenza delle guerre e dell'opposizione tra cittadini e popolazioni in nome dell'odio. Il Prof. Bravi precisa che il fatto che esista la Legge sul Ricordo è fondamentale perché permette di raccontare, e raccontare – secondo il Prof. Bravi – non significa affermare che è uguale alla Shoah perché la storia non è fatta di equiparazioni alla Shoah. Secondo il Prof. Bravi i fatti storici sono importanti perché ci insegnano qualcosa se li inseriamo nel contesto della riflessione formativa e politica. Quindi per il Prof. Bravi il giorno del Ricordo non è importante perché che lo avvicina alla Shoah ma è importante perché per tanto tempo non sono stati raccontati quei fatti che hanno portato morte, sofferenza e costruzione di centri per profughi in tutta Italia per accogliere persone che di fatto erano italiane e che vennero cacciate per l'odio nei loro confronti.

Silva Rusich racconta la storia del padre, istriano, quando l'8 settembre del 1943 a ventitré anni trovandosi in Puglia con l'esercito viene lasciato al proprio destino e quindi se ne andò prima «in bosco» coi partigiani istriani, e poi, preso dai nazisti, dal dicembre '44 all'aprile '45, a Flossenburg senza mai piegarsi alla Repubblica di Salò. Rusich afferma che come partigiano, deportato ed esule senza più patria, trasformata dai regimi in terra di contesa e odi etnici fra genti da secoli in pace, papà, laico e socialista, ha sempre sentito il dovere di testimoniare ai giovani, a partire da noi figli, quello che aveva visto, in nome dei compagni che dalla Resistenza e dai campi non sono tornati. Silva Rusich racconta di quanto il padre si battè contro la cessione del territorio istriano alla Jugoslavia.

Franco Quercioli rivela di aver conosciuto Sergio Rusich nel 1962 alla scuola della Montagnola dove insegnavano come maestri di scuola elementare. Ricorda come l'aver vissuto la tragedia del confine orientale e il suo rapporto con il comunismo di Tito non lo ha mai condotto ad essere un anticomunista perché per lui il comunismo era assimilabile all'esercito russo che venne a liberare gli internati nei campi di sterminio. Quercioli afferma di aver capito subito quando ha affrontato con Rusich la storia delle foibe che non si può strumentalizzare le foibe in senso anticomunista equiparando il fascismo e il nazismo al comunismo. Quercioli afferma che Rusich è portatore di un antifascismo in versione istriana-italiana e un tassello importante per la costruzione della memoria.

Chiede di intervenire il Consigliere Pampaloni sottolinea che la storia nelle scuole viene insegnata fino alla Repubblica di Venezia senza approfondire ciò che viene dopo per questo ringrazia gli ospiti per gli approfondimenti e condivide le riflessioni effettuate da Franco Quercioli.

La Presidente Bianchi saluta gli ospiti e prosegue mettendo in votazione il verbale della seduta precedente. Non essendoci richieste di integrazioni e/o modificazioni il verbale vengono approvati.

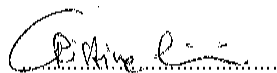
La Presidente Bianchi dichiara chiusa la seduta alle ore 12.02

Alla chiusura della seduta erano presenti i/le seguenti Consiglieri/Consigliere:

CARICA	NOMINATIVO	SOSTITUITO/A DA
Presidente	Donata Bianchi	
Componente	Andrea Asciti	
Componente	Michela Monaco	
Componente	Mirco Rufilli	
Componente	Luca Santarelli	
Componente	Laura Sparavigna	Renzo Pampaloni
Componente	Luca Tani	

Verbale, letto, approvato e sottoscritto nella seduta del 9/2/2022

La Segretaria  
Cristina Ceccarini



La Presidente  
Donata Bianchi

